

Antica dea

(per sempre, nel vento)

Gli antichi dèi, gli dèi che la Grecia consegnò allo spirito dell'uomo, non stavano entro il confine – sublime perimetro marmoreo – dei templi: la forma, la veste di bellezza modellata per loro da devote mani d'artista non li vincolava alla fissità di alcuna sede terrena.

Gli antichi dèi non vissero mai entro le celle segrete dei santuari, accessibili agli officianti, mai nell'angustia di uno spazio delimitato, qualunque esso fosse...No, gli antichi dèi furono, sempre, in una limpidezza d'infinito, nel cielo e nel mare stordenti d'azzurro, nelle nubi accecate dal sole, belle come e più del sole: vivevano – ed erano essenza, soffio, respiro del mondo – nel vento.

Questo, proclama anche oggi la Nike di Samotracia, con il brivido delle sue ali accese, ancora e infinitamente, di volo; questo sembra gridare, sebbene su di lei gravi ormai, nel recinto di un museo, la cappa degli sguardi ammirati e sgomenti.

La statua meravigliosa – che pure, fatta di marmo, è opera d'uomo – si mostra per quel che in realtà è: divina, vibrante d'impeti ariosi e sussulti d'Olimpo, di slanci di movimento che la scagliano e sublimano nell'unica dimensione cui appartiene (quella da cui nacque) e la riportano alla sorgiva luce dell'Ellade.

Talmente profondo ed eloquente è il balzo del suo volo perpetuo – solo in apparenza bloccato nella pietra e nell'istante – che non si avverte la mancanza, in lei, di un viso e di uno sguardo... (chi mai davvero oserebbe chiamarla acefala?)

...il suo viso e il suo sguardo sono infatti lassù, nel vento e nel sole, tra le nubi al confine tra cielo e mare, dove solo l'occhio del divino può scorrere e scivolare e penetrare e danzare e farsi luce, anch'esso...

Noi, qui sulla terra, non patiamo alcun senso di privazione, mentre la contempliamo. Ancora sappiamo riconoscere ciò che appartiene al cielo.

Ci restano, qui sulla terra, quelle due ali.

Ci resta, incomparabile meraviglia, l'intuizione del volo, l'intuizione di ciò che era quel sorriso teneramente increspato sulle labbra divine e che esplose e divampava, irraggiandosi, quando la dea volava: l'intuizione di ciò che è quel sorriso, che ancora s'increspa, nell'alto, nel cielo immortale dell'Ellade, dove l'antica dea esiste, dove esiste ancora quel volo di cui rimane, quaggiù, l'immagine.

Francesca Favaro